



In Italia il settore continua a perdere colpi su colpi. A Biella regno italiano della lana, circa il 10 per cento della produzione mondiale, c'è preoccupazione. L'unica soluzione è nei prodotti di alta qualità.

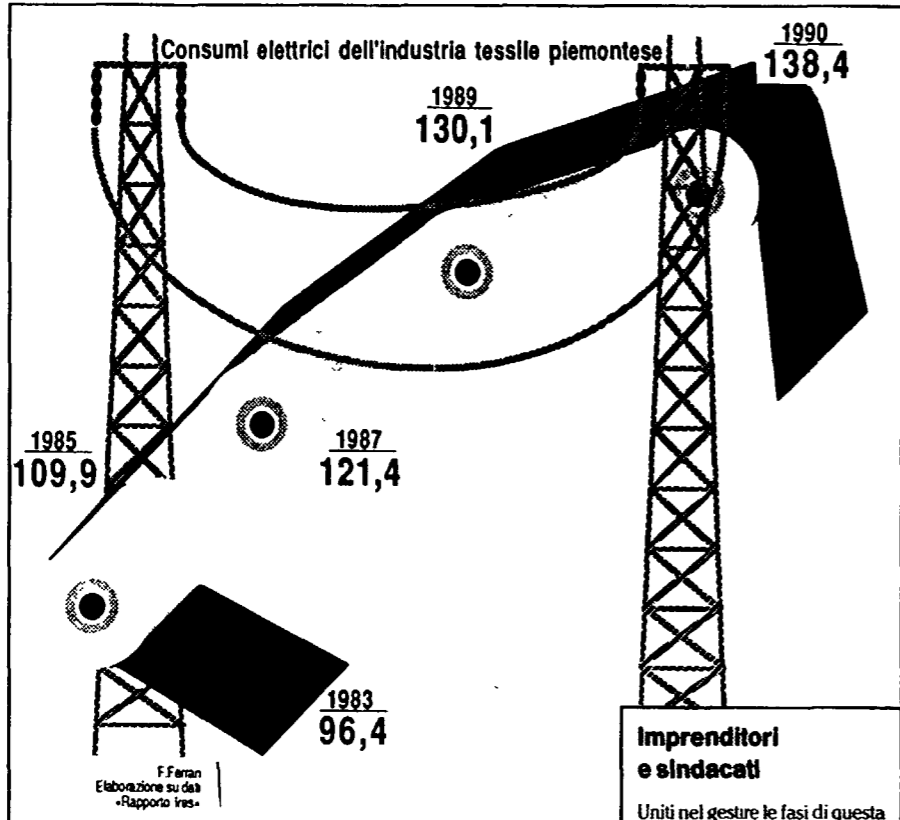
## Il tessile è sbiadito L'export crolla in Francia e Germania

MORENO D'ANGELO

C'è ancora un futuro per l'industria tessile italiana ed europea ma solo nelle produzioni di elevata qualità. Il resto sarà ineluttabilmente destinato a rilocazione nei paesi del Terzo mondo dove l'industria tessile da sempre rappresenta il primo gradino verso l'industrializzazione. Come l'hanno presa a Biella? Nel regno italiano della lana (2.300 aziende, 9,7% della produzione mondiale, oltre 6.000 miliardi di fatturato) dopo anni di crescita ininterrotta - senza incentivi di sorta sottolineano con orgoglio gli imprenditori - c'è preoccupazione. Il sistema export tiene bene nei settori a più alta qualità anche se si registra un calo generalizzato dei margini di redditività.

«I nostri filati sono i migliori, ma i prezzi non consentono quei margini essenziali per finanziare i processi innovativi specie nelle imprese più piccole. Restiamo quindi vincolati all'oneroso credito bancario. E pensare che anni fa si parlava di un borsino locale...», dichiara Giampiero Carpano dell'Unione industriale biellese, che aggiunge «Il lavoro è sempre più stagionale ed è sempre più difficile ottenere commesse tonde, così le scorte sono ridotte al minimo». Gli industriali biellesi devono fare i conti con il crollo dell'export verso Francia e Germania, e con mutamenti di vana natura setton come quello dell'agugliatura (la lana da lavorare ai ferri) registrano un calo dell'80% (sono sempre meno le donne che lavorano la maglia a mano). Biella risente della grave crisi del settore cotoniero. (Le previsioni dell'Associazione Cotoni parlano di un calo produttivo del 15% nel 1991 a livello nazionale) e delle difficoltà dei comparti calzaturieri e del panno.

Ma torniamo al tessile. «Rallentamento del mercato e mutamenti qualitativi hanno determinato un eccesso di capacità produttiva. Il nuovo quadro congiunturale origina situazioni di crisi per ora circoscritte a singole aziende. Solo i produttori maggiori con l'attivazione di necessari interventi di razionalizzazione produttiva possono reggere la concorrenza, mentre per i produttori minori, operanti nelle fasce più basse (terzian), gli orizzonti si fanno sempre più incerti». Così l'inesistibilità della situazione del tessile nel suo rapporto sull'economia piemontese nel 1990 di prossima pubblicazione. Insomma bisogna innovare e riqualificare il settore. Ma come? Gli imprenditori rivendicano una politica a sostegno, all'innovazione e deunciano l'inadeguatezza



### I processi di riconversione industriale sono possibili

Basta vedere cosa è successo a Lille nel nord della Francia. Un'area che occupava ben 200.000 addetti all'industria tessile è stata nel corso degli anni '80 oggetto di una impressionante operazione di riconversione che ha visto la concentrazione di tutte le forze (con un gran contributo degli enti locali). Oggi gli addetti al tessile sono 20.000 in parallelo si è sviluppato uno dei più grandi poli legati alla vendita per corrispondenza.

degli interventi governativi. Ed i 1.500 miliardi in arrivo per l'innovazione delle Pmi grazie al definitivo sblocco, dopo anni di attesa, della legge Righi Battaglia? «Ben vengano ma non sarà certo questa legge a cambiare le cose», afferma il segretario della Cdl biellese Trombini, che aggiunge «con 450 milioni l'anno è impensabile che si riescano ad attivare società di servizi». Propono i servizi e l'avvio di un processo di fusioni ed alleanze tra le imprese sono alcuni dei nodi chiave in questa fase.

Un discorso che deve fare i conti sia con la cronica assenza di politiche industriali di largo respiro, sia con alcune rigidità dell'imprenditoria locale tradizionalmente individualista. «La nuova fase comporterà un ineluttabile riorientamento produttivo verso l'alto», dice Giorgio

Peruzio, ascoltato ricercatore della Cgil torinese. Ma quanto costerà questo processo sul piano occupazionale?

Nessuno intende sposare alcune catastrofiche previsioni che parlano della possibile espulsione di decine di migliaia di lavoratori negli anni a venire. A Biella i toni pessimisti del secondo semestre del '90 sembrano ora in parte attutiti. Si contano oggi 1.268 lavoratori in Cig o Ds contro 13.090 del 1990. «Non è ancora pesante la situazione occupazionale», dichiara Carpano - «anche se la strada non appare più in discesa». Pare comunque ineluttabile un calo occupazionale che potrà essere seriamente affrontato solo iniziando una chiara politica di riconversione in alcuni settori (v. quadro su Lille).

«Fino a due anni fa erano qui concentrati circa il 50% dei fusi di pettinato presenti in Italia. Un numero esagerato rispetto alle attuali esigenze». Per «pulire» il sistema gli industriali rilanciano la richiesta di incentivi alla «rottamazione» (favoriscono la chiusura degli impianti obsoleti).

Un chiodo fisso delle organizzazioni datoriali sul quale il governo non si è mai mostrato molto ricettivo. Da parte sindacale viene rivendicato un qualche controllo sulla gestione di questi fondi: «C'è programmazione o si rischia una inutile dispersione di risorse», replica deciso Trombini, rivendicando la priorità degli interventi diretti allo sviluppo dei servizi o delle forme di cooperazione «di Consorzi ne parliamo già otto anni fa e quasi ci ridevano dietro...», conclude polemico il sindacalista, che aggiunge «negli interventi sulla mobilità occorre passare da una politica prettamente aziendale ad una territoriale, non ci sono alternative».

Per il sindacato più che gli interventi su singole aziende serve un'azione di sviluppo concertata sull'intera area sistema. Interventi che la Pmi non è in grado di fare da sola (pensiamo alla gestione della commercializzazione su scala internazionale, alla promozione, alle ricerche di mercato, alla ricerca e formazione)... «A livello locale, si possono giocare e vincere partite importanti». Anche gli imprenditori biellesi nevano come alla sorprendente crescita economica dell'area non corrisponda un adeguato sviluppo dei servizi e delle infrastrutture sul territorio (telecomunicazioni trasporti servizi). Una contraddizione che, unita al contesto congiunturale, rappresenta un pesante handicap sul futuro del biellese.

### Imprenditori e sindacati

Uniti nel gestire le fasi di questa crisi? D'accordo nelle diagnosi non nelle prognosi. «C'è il pericolo che questi problemi reali siano presi a pretesto per riaccendere la polemica sul costo del lavoro e che certe operazioni di riconversione di professionalità si limitino nell'ambito delle procedure di mobilità». Per supportare i processi di riconversione la Cgil biellese propone la costituzione di una agenzia «neutra» in grado di studiare ed intervenire sui problemi di mobilità a livello territoriale. «Abbiamo pensato ad un ampliamento dei campi d'azione di Texilla, una struttura attiva da tempo e con successo nella formazione (vi partecipano l'unione industriale, banche, enti locali ed anche il sindacato con una piccola quota).



Il trend del tessile nei paesi ricchi

## La recessione suona le campane a morto Solo l'Asia è salva

**T**empi duri per l'industria tessile nei paesi ricchi. La recessione, concorrenza dei paesi emergenti e i lenti passi degli accordi in materia di scambi commerciali lasciano ombre sulle prospettive degli anni 90. «È come una strage», dice il sig. Taylor (non poteva chiamarsi altrimenti), responsabile di uno dei maggiori gruppi tessili inglesi. La recessione internazionale, il protrarsi dell'accordo sulle Multifibre, i rincari nelle materie prime, la sempre più agguerrita concorrenza di Cina e Turchia preannunciano degli anni 90 assai difficili. L'unica buona notizia viene dagli Usa. Il più grande mercato per tessile ed abbigliamento sta dando segni di ripresa ma saranno forse gli orientali ad approfittarne.

Il trend è negativo ma non tutti i giochi sono ancora fatti nell'articolo e contraddittorio universo del tessile. Un mondo complesso: svanisce dai lussuosi laboratori per l'alta

### Disoccupazione

Sul piano occupazionale è prevista la fuoriuscita di circa un quarto dell'attuale forza lavoro europea (3 milioni di occupati e 180 miliardi di fatturato). Più 50.000 lavoratori all'anno. Nel 1990 in Gran Bretagna si è andato avanti alla media di 100 lavoratori in media per giorno (lavorativo). Un processo che in questi anni 90 non accenna a frenare.

### La fabbrica del futuro

Secondo uno studio del Werner International (centro di consulenze manageriali), riportato dal Financial Times, la fabbrica tessile del futuro sarà una società ripartita in più unità strategiche dotate di una relativa autonomia, tranne che per le questioni di tesoreria e di personale. Un modello che rientra nel processo di internazionalizzazione e di riorganizzazione interna dell'industria tessile.

### Quasi un nuovo colonialismo

Il sentiero è ormai segnato la Germania in attesa degli sviluppi nell'Europa dell'Est (che presto offrirà nuove opportunità d'offerta), è già pronta a fornirsi in grande stile dai pvs, i francesi puntano al loro ex dominio nordafricano, gli inglesi all'Asia, gli americani ai Caraibi e al Messico.

moda parigini, ai superavanzati centri tessili della California, alle maleodoranti botteghe di Bangkok. Un'industria che permane ad alta intensità di lavoro e che resta il primo passo per un paese che intenda industrializzarsi.

**Asia regina del tessile negli anni 90.** Se in occidente si guarda al futuro del settore con crescente preoccupazione ad oriente nuovi produttori si affacciano alla ribalta, trovando nuovi spazi nelle fasce più basse della produzione. D'altronde da qui al 2000 i consumi saliranno del 2,1% nei paesi ricchi e del 3,4 nei paesi in via di sviluppo (stima l'Economist Intelligence Unit di Londra).

Tra i nuovi paria, pronti a far sogni di sviluppo, l'ultimo arrivato sulla scia di Pakistan e India, è il Vietnam. Qui il costo del lavoro è «di molto» inferiore a quello coreano o cinese. Ma andiamo con ordine. Negli anni 80 i quattro «draghi» asiatici (Hong Kong, Taiwan, Singapore e Korea del sud), più il Giappone, hanno cercato di sfruttare le condizioni agevolate offerte dai

paesi emergenti della loro area. Paesi come Filippine, Malaysia e Cina e Thailandia si sono così imposti all'attenzione degli investitori come centri di produzione e fornitura. Ma i quattro dragoni non si sono fermati in Asia ed oggi stanno spingendo i loro investimenti nel tessile nei Caraibi e addirittura negli Usa. I giapponesi guardano con attenzione verso l'Europa. L'Asia si preannuncia nel complesso come un dinamico centro della produzione tessile degli anni 90. Permane l'incognita Cina che potrebbe diventare dopo il 1997 una grande protagonista del settore. Hong Kong ha già trasferito quasi metà delle sue filature in Cina e in altri paesi vicini.

**Occidente: le innovazioni rallentano.** Il vento d'oriente ha accelerato i processi in corso tra i grandi colossi tessili occidentali. Si tratta di un generale riorientamento verso i comparti a maggior valore aggiunto. Anche sul piano meramente innovativo si cerca di accelerare ma è difficile superare la velocità raggiunta. Se la tecnologia, in questi anni, ha consentito ai paesi ricchi un largo vantaggio sul resto del mondo, si è arrivati a un punto oltre il quale è difficile ipotizzare ulteriori forti diminuzioni di manodopera attraverso interventi innovativi. Insomma la gente viene espulsa dalle filature perché c'è meno lavoro e non perché sono stati scoperti nuovi marchingegni (Nella Cee rilocazioni e innovazioni determineranno negli anni 90 una perdita di 700 mila posti di lavoro, afferma un rapporto della Commissione Comunitaria).

Nel complesso le innovazioni viaggiano a passo lento. La computerizzazione delle filature resta di fatto poco diffusa e la vulnerabilità

dei grandi complessi occidentali aumenta. Come rispondere? Acquistando stoffa e filo nei pvs, trasferendo le produzioni e gestendo con attenzione le fasi di commercializzazione e promozione dei prodotti. Punti che i grandi produttori stanno già seguendo.

**Chi è rapido vince.** Per l'industria tessile, presente sui mercati più ricchi, la chiave, vincente oggi risiede nella rapidità e nella flessibilità delle forniture. Lo rileva un recente lavoro del servizio studi della Cee. La rapidità può essere ancora una mossa vincente per l'industria occidentale. Altrimenti restano veramente poche le ragioni del perché una industria tessile deve restare in un paese industrializzato. Il fattore rapidità può erodere competitività sui paesi emergenti pur che si continuino ad investire per assicurare la massima flessibilità. Ma qui cascano molte speranze per i tifosi del tessile ad occidente. Il passo delle innovazioni nei paesi ricchi è certamente più lento rispetto a quanto avviene nei paesi in via di sviluppo (dove basta copiare bene).

Proprio nulla di ad Ovest? In realtà il centro internaz. Moda e design, stanno monopolizzando i nobili della vecchia industria tessile gli e no a credere tanti triennio hanno invlardi di dollari l'anno pio degli american ti legami con le pr si emergenti. Lega alla costituzione d nale ad ogni esig gruppi occidentali mento la quota di made in Korea o il nuovo ciclo si sta come detto, chi r meglio alle esiger Su questo fronte le tive europee van novevole vantag mondo (In fondo lavoro non è tutto)

### Ambiente optional

Anche l'arrivo di più stringenti normative per tutela ambientale (uso dell'energia, controllo sui rifiuti) può rappresentare un elemento a favore di una definitiva delocalizzazione di interi comparti produttivi nei pvs. Nei paesi affamati di dollari l'ambiente è un optional. Gli occidentali vorrebbero che queste normative fossero estese in tutto il globo (non certo per spirito ecologico ma per loggieri ad est, ulteriori margini di competitività), ma si sa come vanno queste cose.

### La guerra dei poveri

Il ciclo rapido di East. Sud Corea no investendo n fi (Filippine, Tai ed ora anche in voro. Tutti i go area puntano n. Le produzioni d re ma questo pr e i conti con la temazionale e con la domanda momento i cali. stafi compensa renti europei.

spazioimpresa

Ogni primo martedì del mese

Prossimo appuntamento il 3 dicembre

